Sir

**L'INTERVISTA**

**Giornata comunicazioni sociali 2017: mons. Viganò, da Papa Francesco uno stile “disarmante”**

26 maggio 2017

Vincenzo Corrado

Il prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede illustra il messaggio del Papa per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. "Francesco - spiega Viganò - invita a raccontare la storia fatta di luci e ombre, di peccato e grazia, muovendo sempre lo sguardo, l’intelligenza e il cuore del lettore o dello spettatore verso un orizzonte che, senza negare la drammaticità del presente, sa trovare o, almeno, intuire possibili percorsi di speranza"

“La comunicazione di Papa Francesco è disarmante. Le sue parole, accompagnate dai gesti, sono talmente semplici e spontanee da riuscire a veicolare una notevole complessità simbolica e distillare un pensiero di grande sottigliezza e cultura. Per questo, è disarmante”. Incontriamo monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, il 19 maggio, mentre sta per uscire la notizia del primo film documentario che vedrà protagonista Papa Francesco, “Pope Francis. A man of his word” (“Papa Francesco. Un uomo di parola”), diretto e prodotto dal regista tedesco Wim Wenders. “Il Papa – ci confida Viganò – attraverso il cinema ha voluto intraprendere un nuovo sentiero per arrivare alla comunità tutta, fatta di donne e uomini di ogni fede e cultura, desideroso di rispondere alle loro domande”. Seguendo la linea del messaggio per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, “‘Non temere, perché io sono con te’ (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo”. È su questo che si centra il nostro colloquio con il prefetto della Segreteria.

Mons. Viganò, ci aiuta a cogliere alcune sfumature del messaggio del Papa?

Una prima sfumatura, forse la più importante, sta nel titolo. Molti riportano solo “comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo”, dimenticando la frase profetica di Isaia: “Non temere, perché io sono con te” (43,5). È una citazione che non va trascurata: Isaia richiama l’azione di consolazione di Dio nei confronti del suo popolo.

Come dire: aprite il cuore alla consolazione della presenza di Dio e la vostra comunicazione saprà indicare strade di speranza e di fiducia.

Il “popolo di dura cervice”, di cui parla la Scrittura, si è allontanato dal suo Signore, ha intrapreso i sentieri della dispersione, ha provato “l’orfanezza spirituale”, come dice Papa Francesco, ha bisogno che Dio confermi la sua vicinanza. Così potrà riprendere il cammino, tornare sui passi della fedeltà all’alleanza. Anche la comunicazione, sempre più avventurata nei pertugi della violenza e dell’oscurità, sempre più alla ricerca di visibilità più che di pertinenza, ha bisogno di ritrovare consolazione.

La comunicazione non è solo luogo di possibile peccato – pensiamo alla delazione, al pettegolezzo, al catastrofismo -, ma anche di vicinanza, di tenerezza. Ecco, allora, “non temere, perché io sono con te”.

Ed è da questa consolazione che nasce lo “stile comunicativo aperto e creativo”, quelle “narrazioni contrassegnate dalla logica della ‘buona notizia’” di cui parla Papa Francesco?

Certamente! Però, attenzione a non cedere alla logica buonista. Non è questo quello che raccomanda il Santo Padre. E lo dice chiaramente: “Non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scadere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male”. E ancora: occorre ricercare “uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia”. Dunque, non si tratta di opporre a una logica della cattive notizie una logica, altrettanto forte ma di segno contrario, ovvero quella delle buone notizie. Se la prima è distante dalla realtà, la seconda la deforma.

Quello del Papa, invece, è un invito a raccontare la storia fatta di luci e ombre, di peccato e grazia, muovendo sempre lo sguardo, l’intelligenza e il cuore del lettore o dello spettatore verso un orizzonte che, senza negare la drammaticità del presente, sa trovare o, almeno, intuire possibili percorsi di speranza.

Insomma, volendo riprendere un passaggio del messaggio, “tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta (la realtà), dagli ‘occhiali’ con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa”. Un’immagine, questa, alquanto efficace ed evocativa, insieme alle tante altre utilizzate dal Papa.

Il Santo Padre usa spesso immagini: sono più facilmente memorabili e aprono a una molteplicità di riflessioni. Da questo punto di vista, Francesco non solo si dimostra perfetto storyteller, ma annulla la distanza tra vita e rappresentazione, avvicinando gli interlocutori al suo mondo simbolico qualunque sia la loro provenienza e la loro estrazione. Perciò, arriva al cuore di tutti: è capace di squarciare il velo di distanza tra le persone, credenti e non, e di mettersi sulla soglia, in dialogo.

I discorsi del Papa sono comunicativamente efficaci non solo perché semplici e inequivocabili, ma anche perché, come afferma nell’Evangelii gaudium (15), ogni suo atto comunicativo ha radici nella volontà e nel desiderio di trasmettere, quindi di narrare, la realtà attraverso la gioia del Vangelo. Le immagini, allora, diventano ancora più efficaci.

“La speranza – scrive il Papa nel messaggio – è la più umile delle virtù, perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito che fa fermentare tutta la pasta”.

Alla speranza cristiana il Papa sta dedicando le catechesi del mercoledì. Spiegando il senso di questo percorso, così affermava il 7 dicembre 2016: “La speranza cristiana è molto importante, perché la speranza non delude. L’ottimismo delude, la speranza no! Ne abbiamo tanto bisogno, in questi tempi che appaiono oscuri, in cui a volte ci sentiamo smarriti davanti al male e alla violenza che ci circondano, davanti al dolore di tanti nostri fratelli. Ci vuole la speranza!”.

Anche nella comunicazione ci vuole la speranza!

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ASSEMBLEA CEI**

**Cardinale Bassetti: “Non sono un calcolatore”. No a “omologazione” e “pressappochismo”**

25 maggio 2017

M.Michela Nicolais

A 360° gradi la prima conferenza stampa del cardinale Bassetti da presidente della Cei: politica, migrazioni, pedofilia, fine-vita, famiglia, giovani, poveri. Con un accenno a Family Day e gender e un "grazie" alla Chiesa di Firenze

(Siciliani-Gennari/SIR)

“Per me essere un improvvisatore significa essere il contrario di un calcolatore”. Lo ha precisato, in apertura della sua prima conferenza stampa da presidente della Cei, a chiusura della 70ª assemblea dei vescovi italiani, il cardinale Gualtiero Bassetti. “Nelle cose – ha spiegato – mi sento più spinto dall’istinto del cuore che dall’intuito della ragione”. Quanto al fatto che la sua elezione sia avvenuta al “tramonto” della sua vita, Bassetti ha commentato: “Il tramonto è una cosa bellissima, è il preludio ad un nuovo giorno”. Poi ha scherzato: “Ero particolarmente confidente sulla mia giovane età e pensavo: ‘Vediamo un po’ chi sarà eletto…’. Da principio ero come sgomento, poi ho visto l’affetto dei vescovi, e altrettanto affetto da parte del Santo Padre, e allora mi sono sentito incoraggiato dai miei fratelli: insieme potremo ancora fare qualcosa di bello”. A tutto campo le domande dei giornalisti, e le relative risposte.

Politica. “La Chiesa post-conciliare dialoga con tutti, ma sul piano politico vorrei fare una distinzione tra la politica con la ‘p’ minuscola – la politica dei partiti, di tutti i partiti, che io rispetto – e la politica con la ‘P’ maiuscola, che riguarda il bene comune e il bene di tutti. La Chiesa vuole impegnarsi fino in fondo su questo secondo aspetto”. Così il cardinale ha risposto ad una domanda su un eventuale “dialogo istituzionale” con il Movimento Cinque Stelle. “Spesso più che la nostra voce, il nostro grido è stato inascoltato”, ha rilevato: “Ma noi continueremo questo grido, perché non possiamo rimanere inerti di fronte ai problemi fondamentali della famiglia e dei giovani”.

Migrazioni. “Chi è profugo va accolto”, ha ribadito Bassetti citando la lunga tradizione della Chiesa sul versante dell’accoglienza, ma anche delle “regole necessarie per l’accoglienza”. “La gente non deve essere costretta a partire, dobbiamo promuovere una mentalità affinché si creino le condizioni che permettano ai migranti di poter restare” a casa loro, ha detto riferendosi all’iniziativa “Liberi di partire, liberi di restare”, per cui la Cei ha già predisposto 30 milioni di euro.

Pedofilia. “I bambini non si toccano, i bambini sono sacri, la pedofilia è un crimine grande”. Nell’esclamarlo, il cardinale ha assicurato che “la Chiesa ha fatto e sta facendo tutto il possibile per eliminare il problema”. “Se c’è qualche smagliatura è un problema di qualcuno, ma noi siamo molto vigili e molto attenti”.

Fine-vita. “La legislazione deve tenere molto più conto del medico”. È il rilievo sul fine-vita, unito ad un mea-culpa a proposito dei malati terminali: “Non diamo a queste persone l’assistenza, la vicinanza, l’amicizia, l’affetto di cui avrebbero bisogno”. “Finché le persone hanno la percezione di essere un valore per l’altro, è sempre più difficile che arrivino a togliersi la vita, che è un atto estremo”.

Famiglia. “L’Amoris Laetitia è un capolavoro e, quindi, anche una sintesi su tutta la dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia”. Ne è convinto il presidente della Cei, secondo il quale “c’è un passaggio” del documento del Papa che “va capito”, pena il totale fraintendimento:

“Non bisogna fare questa omologazione: che ogni situazione irregolare è peccato mortale”.

“Il Papa non parla di ammissione o no al sacramento, parla di discernimento”, e discernimento significa “verificare qual è la reale situazione di una persona e di una coppia, iniziare un cammino anche penitenziale se necessario e poi vedere come stanno le cose”.

“L’Amoris Laetitia va presentata come il Papa l’ha scritta”, ha detto Bassetti: “Chi fa osservazioni sbaglia, perché non è un documento qualsiasi, e dunque opinabile, ma un documento del magistero”. “Leggete e capite”, l’invito.

Family Day e gender. Ad una domanda sulla terza edizione del “Family Day”, annunciata in autunno, e sulla teoria del “gender”, il cardinale ha risposto ricordando che “la dottrina della Chiesa è molto chiara, e la Chiesa continuerà a proporre la sua dottrina”. “La Chiesa, però, dialoga anche col mondo”:

“Io non ho paura del dialogo, ho paura del pressappochismo, di chi nel dialogo non ha un’identità per poter dialogare”.

Giovani. “La mancanza di lavoro, ai nostri ragazzi, toglie la dignità”, il grido d’allarme a nome dei vescovi, contro “i tanti lupi rapaci che fanno di tutto per rubare la speranza dal cuore dei giovani”. Una risorsa dei nostri territori è l’oratorio, che è “una ricchezza, un plusvalore”, uno strumento “non solo pastorale, ma anche culturale, missionario”.

Povertà. “Il Papa ci chiede di stare attenti a cos’è che produce gli ingranaggi che danno vita alla ‘cultura dello scarto’”. Francesco, rispetto ai Papi che lo hanno preceduto e ai documenti, anche del magistero, in cui i poveri vengono definiti gli “ultimi”, ha fatto un passo in più, secondo Bassetti: ha coniugato una parola, “scarto”:

“Dappertutto, anche nel Giro d’Italia, esiste l’ultimo, ma lo scarto non è più considerato una persona: è un’altra cosa, è spazzatura”.

Barbiana e Firenze. “Ci sarò con il cuore”. Questa la modalità con cui il presidente della Cei sarà a Barbiana con il Papa, il 20 giugno prossimo, lui che don Milani l’ha “conosciuto bene”. Poi il tributo alla Chiesa di Firenze, e alla tradizione nata con La Pira e Dossetti e proseguita con il cardinale Piovanelli, “che è stato il mio maestro”. Intensi anche i rapporti con l’ebraismo, come quelli con il rabbino Belgrado, conosciuto quando era giovanissimo, durante l’alluvione di Firenze del 1966.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vigilanza Ue , il conto (dell’incertezza) lo pagano imprese**

**e famiglie italiane**

di Daniele Manca

Il sapore amaro dell’Europa. E’ quello che la vicenda delle banche venete sta procurando al nostro Paese e ai suoi cittadini. Risultano incomprensibili le richieste che ancora una volta provengono da Bruxelles, dalla Commissione europea, affinché siano chiamati altri privati a investire centinaia di milioni. Il punto di vista della Ue è chiaro: non devono essere i cittadini e la collettività a pagare per gli errori di singoli istituti. Peccato che privati e cittadini abbiano già abbondantemente pagato con il quasi azzeramento del valore dei titoli. E che questo continuo richiamo al rispetto di regole sia in realtà una sperimentazione di nuove regole, quelle del bail in, dei salvataggi degli istituti di credito, sulla pelle del sistema bancario italiano e quindi di una infrastruttura finanziaria decisiva per famiglie e imprese. Per di più senza nemmeno avere un decisore unico finale tra Commissione europea e Banca centrale europea. Nel caso della Popolare Vicentina e di Veneto Banca si sono succeduti gli interventi del sistema del credito nazionale attraverso il fondo privato Atlante.

Lo Stato, il governo, hanno messo a disposizione un paracadute finanziario che possa permettere quello che è accaduto in altri Paesi senza che da Bruxelles si sollevasse il minimo sospiro. E cioè ricapitalizzazioni precauzionali che permettano di superare momentanei problemi degli istituti. I vertici delle due banche sono stati azzerati e rinnovati. Si spera che la magistratura riesca a darsi delle priorità e che siano sanzionati in tempi non biblici i colpevoli di gestioni passate responsabili del prestito facile agli amici e del deragliamento dei due istituti. Infine, nonostante il continuo monitoraggio europeo l’operatività delle banche è stata garantita nelle condizioni peggiori e cioè tra continui allarmi. Che peraltro, a volte, si sono dimostrati infondati se non interessati. I recenti dati sui crediti dubbi del sistema bancario italiano mostrano che il Paese ha una capacità di reazione troppo spesso sottovalutata. Come altrettanto spesso in Europa sembrano dimenticare che si sta parlando di banche retail non d’investimento. Cioè di istituti il cui scopo e dare credito a famiglie e imprese. E che minare la fiducia del pubblico nei loro confronti è la cosa peggiore che le autorità possano fare in questi frangenti. L’Europa ha le sue colpe, ma anche la politica e il governo devono fare la loro parte. Non solo affermando le loro prerogative in termini di scelte interne. Ma anche in termini di non distrazione. I prossimi mesi saranno decisivi per l’assetto del credito e in genere della politica fiscale europea. Rischiare l’assenza come in occasione delle norme sul bail in (senza che si sia previsto per esempio un periodo transitorio) sarebbe una colpa imputabile questa volta non a Bruxelles ma interamente a Roma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**ATTENTATO IN GRAN BRETAGNA**

**Manchester, Abedi preparava**

**l’attacco da oltre un anno**

**Secondo i media britannici il killer avrebbe creato un fondo bancario per acquistare i materiali per la bomba. Un nuovo arresto. Timori che altri complici siano a piede libero**

di Marta Serafini

Un anno, tanto sarebbero durati i preparativi di Salman Abedi, l’attentatore suicida di Manchester. Lo scrive il Times, sulla base di notizie investigative stando alle quali il 22enne figlio di ex rifugiati politici libici avrebbe creato mesi fa un fondo bancario inattivo, da utilizzare per acquistare il materiale necessario a confezionare l’ordigno della strage. E affittato da tempo l’appartamento individuato ora come covo e luogo di assemblaggio della bomba.

Poco sarebbe stato lasciato al caso dunque nell’organizzazione dell’attacco alla Manchester Arena costato la vita a 22 persone. Secondo la Cnn è probabile che Abedi abbia ricevuto un training dall’Isis in Siria alcuni mesi prima dell’attacco, sulla base di informazioni raccolte nella fase preliminare dell’inchiesta.

Non è però ancora da escludere che la cellula fosse composta da più membri. Lo scrive il Guardian citando fonti investigative e svelando che alcuni complici «sono ancora a piede libero», nonostante gli arresti. Mentre il Telegraph riferisce che il materiale ritrovato nel «covo» del terrorista a Manchester conferma i timori di piani già pronti per «una seconda bomba».

Nella mattinata di venerdì la polizia di Manchester ha effettuato un nuovo arresto all’interno di un barbiere a Moss Side. Al momento, dunque, sono 8 le persone arrestate: tra questi Ismail Abedi, 23 anni, fratello del kamikaze. Un uomo e una donna arrestati in precedenza sono stati poi rilasciati senza accuse.

Nell’ultimo numero di Al Naba, rivista di propaganda di Isis in lingua araba, è apparso un articolo dedicato all’attacco di Manchester nel quale però non viene fatto il nome di Abedi. Il tutto mentre non si fermano le polemiche in Gran Bretagna per la diffusione da parte degli Stati Uniti di leaks a proposito dell’attacco. Per la vicenda il presidente Usa Trump ha ordinato un’inchiesta dopo le rimostranze della primer britannica Theresa May.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’INTERVISTA**

**Gualtiero Bassetti: «I valori sono tutti irrinunciabili. Uno su tutti, il bene»**

**Il neopresidente della Cei sui temi come la pedofilia, i migranti, l’eutanasia e il divorzio. E sulla politica? «Dipende se è quella con la “p” minuscola o maiuscola»**

di Gian Guido Vecchi

«Se ho paura? E paura di che cosa? La mia preoccupazione è di arrivare con la coscienza tranquilla fino a stasera. Se domani Dio mi chiamerà a sé, bene, se no ricomincerò da capo». il cardinale Gualtiero Bassetti, neopresidente della Cei, sorride alla fine dell’Assemblea generale dei vescovi. È stato il primo e il più eletto della terna indicata al Papa, che lo ha nominato. E ora risponde alle domande dei giornalisti che affollano l’atrio dell’aula Paolo VI, senza scomporsi davanti a chi gli ricorda i tempi dei principi non negoziabili. «I valori sono tutti irrinunciabili. Se dovessi dirne uno, è il bene».

Eminenza, pensa che la Cei debba avere un dialogo istituzionale con i Cinquestelle? «La Chiesa post-conciliare dialoga con tutti, ma sul piano politico vorrei fare una distinzione tra la politica con la “p” minuscola – la politica dei partiti, di tutti i partiti, che io rispetto – e la Politica con la “p” maiuscola che riguarda il bene comune e il bene di tutti. La Chiesa vuole impegnarsi fino in fondo su questo secondo aspetto».

L’esortazione «Amoris Laetitia» di Francesco, in particolare il capitolo sulla possibilità di concedere i sacramenti ai divorziati e risposati, ha sollevato dubbi. Che linea indica come presidente della Cei? «Direi che Amoris Laetitia è un capolavoro, e comprende la sintesi di tutta la dottrina della Chiesa sul matrimonio sulla famiglia. C’è un passaggio che va capito, altrimenti tutto il documento potrebbe suscitare dubbi. Quando dice che non dobbiamo fare questa omologazione: “ogni situazione irregolare è un peccato mortale”. Ma se si prende il catechismo, prima di arrivare al peccato mortale ci sono sette o otto condizioni che si devono verificare assieme. Il Papa non parla di ammissione o non ammissione ai sacramenti, parla di discernimento: verificare qual è la situazione reale di quella persona, di quella coppia. Iniziare un cammino anche penitenziale, se necessario. E poi vedere come stanno le cose. L’Amoris Laetitia va presentata come il Papa l’ha scritta. Chi va a fare osservazioni sbaglia, non è un documento opinabile della Chiesa, è magistero della Chiesa, come con Pio XII o Paolo VI o gli altri pontefici. Il Papa dice: leggete e capite».

Si susseguono le tragedie dei migranti, l’accoglienza dei profughi è un tema urgente… «Abbiamo assistito anche in questi giorni a cose che i nostri occhi non avrebbero voluto vedere, il Mediterraneo continua ad essere una tomba per tanti nostri fratelli. Dall’Antico al Nuovo Testamento e lungo tutto il magistero della Chiesa c’è l’impegno per l’accoglienza dello straniero, dell’orfano, della vedova. Il discorso è molto complesso. Capisco che l’Italia fa parte di un complesso più grande che è l’Europa, e che l’Europa fa parte di un complesso ancora più grande che è il mondo. Capisco che siamo impreparati ad affrontare un problema epocale. In tutto questo c’è un impegno della Chiesa nell’accoglienza, ma anche nelle regole necessarie per l’accoglienza. Penso all’iniziativa “liberi di partire, liberi di restare” della Cei. Chi è profugo va accolto. La gente non deve essere costretta a partire, dobbiamo promuovere una mentalità affinché si creino le condizioni che permettano ai migranti di poter restare».

Che farà la Cei nella lotta alla pedofilia? «La situazione è preoccupante ma la Chiesa, grazie a Dio, non sta partendo da zero. Il magistero di Benedetto XVI è stato di una chiarezza totale e la Congregazione per la Dottrina della Fede ha dato disposizioni molto precise, in base alle quali noi vescovi siamo subito tenuti a metterci in contatto, per esaminare i casi e ricevere direttive. La Congregazione si è assunta l’impegno di dare i criteri su come intervenire nei singoli casi. Diceva la mia povera nonna, che era analfabeta: i bambini non si toccano, sono sacri. La pedofilia è un crimine grande. La Chiesa ha fatto e sta facendo tutto il possibile per farvi fronte. L’importante è che anche noi pastori siamo molto vigili e attenti».

Che dice a proposito del dibattito sull’eutanasia? «Noi forse tanto già stiamo mancando su un punto: non diamo a queste persone malate l’assistenza, la vicinanza, l’ amicizia, l’ affetto di cui avrebbero bisogno. Conosco famiglie dove ci sono malati terminali e li sostengono con il sorriso. Finché una persona ha la percezione di essere un valore per l’altro è molto più difficile che arrivi a togliersi la vita, che è sempre un atto estremo e non dovuto. Mi sembra che legislazione dovrebbe tenere molto più conto del parere del medico che sta vicino e dovrebbe essere coinvolto ancora di più nel suo ruolo di sostegno al malato».

In autunno si prospetta la terza edizione del Family day. Qual è la sua valutazione sulle due precedenti? E sulla diffusione della teoria del gender? «Questi problemi noi li affronteremo e approfondiremo. Il nostro tema fondamentale rimane quello dei giovani e della famiglia. È chiaro che la Chiesa ha i principi dell’etica cristiana, che sono evangelici e rispettano la persona. La dottrina della Chiesa è molto chiara e la Chiesa continua a proporla. Del resto la Chiesa certamente entra in dialogo con il mondo di oggi. Io non ho paura del dialogo. Ho paura del pressapochismo, quando uno si mette a dialogare ma non ha una identità chiara e non sa dove andare a parare. Si deve essere moto chiari nei principi e allora si può accogliere».

Sarà anche lei a Barbiana quando andrà il Papa, il 20 giugno? «Io con il cuore ci sono, a Barbiana, ci sono stato spesso. Avevo fissato col mio clero di fare un ritiro a giugno ma quando ho sentito che andava il Papa, ubi maior minores cessant! Certamente ci sarò nel cuore: don Milani l’ho conosciuto bene. Devo tanto della mia formazione di fede e umanistica alla Chiesa fiorentina, per tutta una serie di uomini che nel secolo scorso la Provvidenza ha fatto crescere e sono stati nostri maestri di vita. Grazie a loro ho maturato quell’umanesimo sano, legato alla visione cristiana, che fu anche di Dossetti. La Pira lo declinava con due parole: il pane e la grazia. L’uomo ha bisogno del pane e della grazia. È il realismo cristiano. Pane significa casa, lavoro, ospedali, scuole, i beni materiali necessari all’ uomo. Però assieme alla dimensione trascendente. Io veramente ingrazio Iddio di essere cresciuto in questo umanesimo continuato con i cardinale Piovanelli, mio maestro».

Qualche aneddoto sui suoi rapporti con il mondo ebraico? «Quando venne l’alluvione, nel ’66, ero un giovane viceparroco a San Salvi. Vicino avevamo la sinagoga ebraica, nella zona di Sant’Ambrogio. Lì incontrai un uomo eccezionale per spiritualità, il rabbino Fernando Belgrado. E lui mi raccontò: “Quando ho visto che l’acqua cresceva, mi sono posto il problema se prima dovevo salvare la Torah oppure i miei figli. L’istinto primario è stato salvare i rotoli della Torah. Così Dio mi ha illuminato e mi ha dato la forza di salvare i miei figli”. Io non dimenticherò mai la lezione di quest’ uomo profondamente religioso».

Francesco dice che la Chiesa deve ripartire dai poveri, ma in fondo ha sempre parlato dei poveri. Quale è il cambiamento? «Mi sembra che nel suo magistero Papa Francesco abbia compiuto un passo avanti anche rispetto al magistero precedente. In tutti i documenti e le encicliche parlavamo dei problemi dei poveri, li chiamavamo “ultimi”. Ma Francesco usa un altro termine che ci fa riflettere di più: la parola scarto, spazzatura. Questa è una società che produce ed emargina scarti. Magari siamo in cinquanta, fra noi c’è l’ultimo, lo aiutiamo…Anche al Giro d’Italia chi arriva ultimo ha una sua dignità nella classifica. Lo scarto invece non è più considerato persona, è un’altra cosa, è spazzatura. Il Papa dice di stare molto attenti a ciò che produce questi scarti, un richiamo forte».

Il Sinodo del 2018 sarà dedicato ai giovani, un tema che le sta molto a cuore… «La prima preoccupazione, quando guardiamo ai nostri ragazzi, è che nessuno rubi loro la speranza, perché ci sono tanti lupi rapaci che fanno di tutto per rubare la speranza dal cuore dei ragazzi. Che siano coraggiosi, forti. L’unione fa la forza se siamo forti. Bisogna creare le condizioni per far sì che i giovani possano avere un lavoro, una missione nella vita. Ero già scandalizzato per il 35 per cento di disoccupazione giovanile in Umbria, ma ho scoperto che in certe regioni supera il 50. Quando un ragazzo per tre o quattro anni cerca un lavoro e tutti gli sbattono la porta in faccia, diventa apatico, non ha più il coraggio di continuare, e questo è terribile. La mancanza di lavoro toglie la dignità ai nostri ragazzi».

Lei ha detto di essere un improvvisatore, che significa? «Per me essere un improvvisatore significa essere il contrario di un calcolatore. Nelle cose mi sento più spinto dall’istinto del cuore che dall’intuito della ragione. La scuola del Vangelo: il Signore raccomanda sempre di cogliere i segni dei tempi. Dio non ci parla sempre con una rivelazione diretta, parla attraverso il sole e la tempesta, il prato fiorito e la terra. Basta saperli cogliere, questi segni, e di conseguenza intervenire e agire. Essere un improvvisatore non vuol dire che io faccia cose senza pensare, ma vuol dire che sono più colto dalle ragioni del cuore che da quelle dell’intelletto».

Come sono stati questi giorni di voto in assemblea? «Ero particolarmente confidente sulla mia giovane età e pensavo, vediamo un po’ chi sarà eletto… Mi era giunta qualche voce ma non le ho dato retta. Invece, l’interesse su di me si è sempre più accentuato, tanto che sono stato eletto alla prima votazione. Mi sembra di essere un piccolo Davide dentro l’armatura di Saul, che doveva andare contro il gigante Golia, e con le cinque pietre del torrente ha fatto la sua battaglia. Da principio ero come sgomento, poi ho visto l’affetto dei vescovi, e altrettanto affetto da parte del Santo Padre, e allora mi sono sentito incoraggiato dai miei fratelli: insieme potremo ancora fare qualcosa di bello».

Ha parlato della sua nomina «al crepuscolo della vita»… «Il tramonto è una cosa bellissima, è il preludio ad un nuovo giorno».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**DOPO IL NAUFRAGIO DI UN BARCONE**

**I mezzi dati a Tripoli e il giallo sugli spari ai migranti. E Minniti convoca i prefetti**

**Il portavoce della Marina libica, Ayob Amr Ghasem: «Mai sparato, noi vogliamo salvarli. Chi lo dice lo dimostri e noi perseguiremo i colpevoli»**

di Fiorenza Sarzanini

Il cambio di strategia della Guardia costiera libica è cominciato un paio di settimane fa. E si è reso più evidente negli ultimi giorni con la scelta di riportare sulle coste africane i barconi intercettati mentre erano in navigazione. La denuncia delle Organizzazioni non governative di «colpi sparati contro i migranti» viene smentita categoricamente dal portavoce Ayob Amr Ghasem che sfida i responsabili di Jugend Rettet «a produrre prove incontrovertibili come foto o video, perché saremmo noi a deferirli alla magistratura». Ma nessuno nega che dopo la consegna delle motovedette da parte del governo italiano ci sia la volontà di mostrarsi inflessibili. Con tutti i rischi che questo comporta. E dunque si cerca di rimodulare il sistema affidando un ruolo sempre più centrale alla Guardia costiera. Anche perché i numeri degli sbarchi continuano ad aumentare e in vista della stagione estiva bisogna far funzionare il piano dell’accoglienza. Per questo il ministro dell’Interno Marco Minniti ha convocato per domani al Viminale i prefetti dei capoluoghi.

La distribuzione nei centri

In attesa che i sindaci forniscano la disponibilità di strutture dove sistemare i richiedenti asilo, si è deciso di analizzare la mappa dei luoghi che non hanno ancora aderito all’accordo siglato con l’Anci, l’associazione dei Comuni. La direttiva che verrà data ai prefetti è quella di reperire il maggior numero di posti possibili, tenendo conto che i centri già esistenti sono ormai stracolmi e non si può correre il rischio di rimanere «scoperti».

Il numero dei migranti che giungono in Italia continua a salire: secondo i dati aggiornati a ieri sono 50.267 gli sbarcati, quasi il 40 per cento in più dello stesso periodo del 2016. Ma ciò che maggiormente allarma sono le nazionalità, perché si tratta di persone che arrivano soprattutto da Nigeria, Bangladesh, Guinea, Costa d’Avorio. E dunque non è automatico che possano ottenere lo status di rifugiati.

La Guardia costiera libica

L’ammiraglio Ghasem assicura che «il nostro unico obiettivo è quello di salvare i migranti» e sfida le ong: «Perché ci dichiarano guerra? Dovrebbero piuttosto cooperare con noi, se vogliono veramente fare l’interesse dei migranti. E invece alcune tendenziose aiutano i trafficanti di esseri umani che in Africa creano il sogno di emigrare in Europa per approfittarne».

Accuse vecchie che i responsabili delle ong hanno già respinto. E ieri, di fronte al comitato parlamentare di Controllo sui servizi segreti, il direttore dell’Aisi Mario Parente ha ribadito di non avere «alcun dossier che testimonia rapporti tra le organizzazioni non governative e gli scafisti», così confermando quanto aveva già dichiarato il direttore dell’Aise, Alberto Manenti.

L’accordo con Tripoli e le forniture

Nei prossimi giorni l’Italia consegnerà proprio alla Guardia costiera altre quattro motovedette per il controllo di coste e spiagge. Il patto siglato a febbraio prevede anche una consegna scaglionata di mezzi e apparecchiature — gommoni, ambulanze, jeep, automobili, telefoni satellitari — che devono servire ai pattugliamenti su tutto il territorio proprio nella lotta ai trafficanti di uomini. Ma la vera scommessa fatta da Minniti riguarda pure l’accordo con Ciad e Niger, oltre naturalmente alla Libia, per il controllo del confine meridionale. Nel progetto sarà coinvolta anche l’Unione Europea — così come hanno chiesto lo stesso Minniti in accordo con il collega tedesco de Maizière — in modo da poter creare lì dei campi di accoglienza per i profughi in modo da procedere alla loro identificazione e destinazione finale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Attentato Manchester, media: "Abedi segnalato all'antiterrorismo 5 volte". May: "Stop fuga di notizie da Usa". Trump: "Punirò i responsabili"**

Amici, membri della comunità libica e la stessa famiglia del kamikaze dell'Arena si sarebbero rivolte ai servizi per allertarli su quel giovane che inneggiava alla jihad. Fonti libiche: prima di farsi saltare Salman ha chiamato la madre per chiederle perdono. Londra - irritata per le immagini di Manchester pubblicate dal NYT - blocca lo scambio di informazioni con gli 007 di Washington. Altri due arresti, otto in totale le persone fermate. Media: "Trovato esplosivo per nuovi attacchi". Continua la caccia all'artificiere, perquisite numerose abitazioni anche fuori città

La polizia britannica ha arrestato altre due persone che sarebbero collegate in qualche modo a Salman Abedi, il kamikaze autore dell'attentato che lunedì sera ha provocato 22 morti all'Arena di Manchester. Salgono così a otto i fermi, ritenuti dalla polizia di Manchester "significativi", legati alla strage del concerto rivendicata dall'Isis. Con sequestri di "materiali" definiti "molto importanti". Mentre è stata rilasciata senza capi di imputazione una donna arrestata nella serata di ieri. Dalla Libia, intanto, fonti dell'antiterrorismo riportate da Sky-News aggiungono un altro dettaglio alla ricostruzione della tragica vicenda: quattro giorni prima di farsi saltare, Salman ha telefonato alla madre per dirle "perdonami". "Era il suo addio" ha spiegato Ahmed bin Salem, portavoce delle forze speciali.

Sale intanto la polemica sul mancato allarme e, forse, su qualche passo falso della security britannica: secondo il Telegraph, il 22enne britannico di origine libico era stato segnalato alle autorità dell'antiterrorismo britannico almeno cinque volte, ma non è stato fermato. In particolare il quotidiano spiega che anche alcuni amici del ragazzo avrebbero contattato le autorità dopo che il 22enne aveva detto loro che "essere un attentatore suicida era ok".

Ma intanto è crisi per la fuga di notizie. I servizi di intelligence britannici sono infuriati per le foto dell'ordigno pubblicato dai media americani e la polizia britannica ha interrotto la condivisione di informazioni con gli Stati Uniti. Anche la premier Theresa May si è detta molto irritata: "Discuterò con Trump della fuga notizie su attacco a Manchester al vertice Nato di Bruxelles" ha fatto sapere la leader britannica al termine della riunione del comitato di emergenza di alto livello (Cobra), e ha aggiunto: "Dirò chiaramente al presidente Usa che le informazioni di intelligence che vengono condivise dalle agenzie per la sicurezza devono rimanere al sicuro". Detto, fatto e il presidente Usa, all'avvio del vertice Nato a Bruxelles, prima ha chiesto un minuto di silenzio per le vittime di Manchester poi, scusandosi con la premier britannica, ha garantito: "Andremo fino in fondo per trovare i responsabili, queste fughe di notizie sono una minaccia per tutti". Annunciando anche un'inchiesta del dipartimento di Giustizia e di altre agenzie interessate affinché gli autori "siano perseguiti". "Non c'è relazione per noi più importante della relazione speciale tra Stati Uniti e Regno Unito", conclude il presidente Usa.

Gli ultimi arresti. Il primo è stato effettuato durante un blitz nella zona di Withington, un sobborgo di Manchester, il secondo in città. Nel corso delle perquisizioni la polizia ed i servizi di sicurezza avrebbero trovato materiale "adatto per un nuovo imminente attacchi". E' quanto scrive stamattina il quotidiano britannico Independent secondo il quale un ordigno è stato neutralizzato tramite un'esplosione controllata mentre fonti investigative ritengono concreta la possibilità che ci sia dell'altro esplosivo ancora da trovare. Sui media del Regno Unito l'ipotesi che circola è che l'appartamento perquisito ieri dagli agenti nel residence Granby House nel centro della città fungesse da luogo per la costruzione delle bombe. E a seguito di un arresto di ieri, è stato eseguito un blitz in un'abitazione nella cittadina di Wigan, a una quarantina di chilometri a nord di Manchester. E altre perquisizioni con gli artificieri sono state condotte nei sobborghi cittadini come Withington e Moss Side.

Attentato Manchester, media: "Abedi segnalato all'antiterrorismo 5 volte". May: "Stop fuga di notizie da Usa". Trump: "Punirò i responsabili"

Le perquisizioni di mercoledì nel residence Granby House nel centro di Manchester: si sospetta che un appartamento servisse da luogo per la realizzazione di ordigni

Segnalazioni inascoltate. L'attentatore di Manchester era stato ripetutamente segnalato alle autorità dell'antiterrorismo britannico, ma non è stato fermato. E il Telegraph riferisce di almeno cinque occasioni in cui venne denunciata la pericolosità di Abedi.

Le autorità erano anche al corrente del fatto che il padre di Abedi fosse un noto militante di un gruppo islamista in Libia, e che lo stesso Abedi avesse rapporti con diversi jihadisti britannici in contatto con lo stato islamico. Ieri il padre dell'attentatore è stato arrestato da una milizia libica a Tripoli, così come sono stati arrestati, separatamente, due fratelli del kamikaze, uno a Manchester e l'altro in Libia.

Attentato a Manchester, la città si ferma per il minuto di silenzio

Il Telegraph ha parlato con un leader della Ramadhan foundation, Mohammed Shafiq, che ha rivelato che Abedi era stato segnalato due anni fa "perché ritenuto coinvolto in estremismo e terrorismo": "Le persone della comunità erano preoccupate per il modo in cui si comportava e lo avevano segnalato attraverso gli appropriati canali. Non hanno più saputo nulla". Due amici di Abedi avevano contattato, separatamente, l'antiterrorismo cinque anni fa e poi ancora lo scorso anno: "Erano preoccupati perché 'sosteneva il terrorismo' e aveva detto che 'essere un attentatore suicida era ok'", ha detto una fonte alla Bbc.

Infine Akram Ramadan, 49 anni, membro della comunità libica presente nella zona sud di Manchester, ha rivelato che anche la moschea Didsbury, da cui era stato cacciato dopo che aveva cercato di introdursi nella moschea per leggere libri religiosi durante la notte, lo avrebbe segnalato alle autorità. Così come avevano fatto alcuni membri della famiglia del 22enne, stando a quanto riferito già ieri da fonti Usa, che lo aveva denunciato come "pericoloso".

Il kamikaze transitato anche in Germania e in Turchia. Salman Abedi era a Dusseldorf quattro giorni prima dell'attacco di Manchester. Lo afferma l'intelligence di Berlino citata da Sky News. Notizia che in parte smentisce le indiscrezioni giunte dalla Libia ieri dopo l'arresto del padre e del fratello Hashem, suo complice, secondo il quale Salman era tornato direttamente dalla Libia nel Regno Unito pochi giorni prima dell'attentato. Ma non si può escludere che, dalla Libia, il giovane si sia recato anche in altri paesi, in particolare Siria e Turchia, e poi Germania, prima di rientrare in Gran Bretagna. Un passaggio ad Istanbul, nell'aeroporto Ataturk, sarebbe confermato anche dalle autorità turche non hanno però precisato nè la data nè la provenienza o la destinazione del volo. Lo scalo turco è uno dei pochi che riceve voli diretti dalla Libia. Ed emergono anche altre ricostruzioni: "Salman Abedi era stato in Libia di recente e al momento di ripartire "disse alla famiglia che stava andando in Arabia Saudita" per il pellegrinaggio alla Mecca, così racconta all'Ansa Mohamed Fadil, "portavoce della comunità libica di Manchester" citando fonti in contatto con gli Abedi. Fadil difende poi il padre di Salman, Ramadan, arrestato ieri in Libia, descrivendolo come "un uomo rispettato".

Secondo il quotidiano Der Tagesspiegel, Abedi avrebbe comunque lasciato Dusseldorf il 18 maggio per volare a Manchester. Gli 007 tedeschi hanno aperto una indagine per trovare eventuali legami tra Abedi ed elementi dell'estremismo tedesco. "Non è chiaro quanto tempo abbia trascorso in Germania", si afferma.

Sky News aggiunge che Abedi si è potuto muovere liberamente perché il suo nome non era su alcuna blacklist di sospetti terroristi per cui non è mai stato fermato in alcun aeroporto. Secondo quanto riportato dalla rivista Focus, citando fonti delle sicurezza di Berlino, le autorità tedesche non sanno dire al momento perchè Abedi si sia fermato a Dusseldorf e stanno cercando di stabilire se abbia incontrato islamisti.

Si tratterebbe del suo secondo viaggio in Germania: nel 2015 era volato da Francoforte al Regno Unito. Scotland Yard aveva detto alla polizia tedesca che Abedi era stato addestrato in Siria. "Dobbiamo capire se Abedi ha incontrato qualcuno in Germania che aveva incontrato in precedenza in Siria", ha detto a Focus un esperto della polizia tedesca. E nelle ultime 24 ore, intanto, sono stati arrestati in Germania - ripetutamente colpita da Isis - 4 sospetti estremisti islamisti. Non è chiaro se l'operazione abbia alcun legame con le indagini sull'attentato di Manchester.

Un conoscente: "Salman si voleva vendicare per l'uccisione di un amico". L' autore dell'attentato era animato da "un desiderio di vendetta" dopo che un amico di origine libica come lui era stato ucciso in circostanze ancora non chiarite a maggio del 2016 a Manchester. Lo rivela un conoscente della famiglia di Salman Abedi sotto anonimato. "La morte di quell'amico aveva suscitato un sentimento di rabbia tra i giovani libici di Manchester e soprattutto a Salman, che aveva espresso chiaramente il suo desiderio di vendetta - ha spiegato la stessa fonte - siamo riusciti a calmare i giovani del quartiere che si sentivano presi di mira da un attacco contro i musulmani, ma sembrava che Salman non lo avesse dimenticato. Ho parlato personalmente con lui e ho cercato di convincerlo che si trattava soltanto di un atto criminale", ha concluso l'amico di famiglia dell'attentatore. Secondo i media britannici, l'amico di Salman, Abdul Wahab Hafidah, era stato inseguito e ucciso a coltellate da un gruppo di giovani ancora sotto processo.

L'allerta nel Regno Unito. Da meno di 48 ore il governo ha portato l'allerta terrorismo a livello "critico", il più alto in una scala di 5, che significa che le autorità ritengono alta la possibilità di un attacco imminente. Il premier Theresa May, che oggi sara a Bruxelles per il summit Nato, ha anche deciso di abbreviare la sua presenza al G7 di Taormina limitandosi a partecipare solo alla riunione di venerdì tornando nella stessa serata a Londra. Il governo ha anche dato il via alla Operazione Temperer, preparata dopo l'attacco di Parigi del 13 novembre 2015 in cui un commando Isis massacrò 130 persone fra la sala concerti Bataclan e le strade della capitale francese. Il piano include lo schieramento migliaia di soldati, (fino a 3.800) nelle strade del Regno Unito e i primi mille sono stati posizionati nelle zone sensibili di Londra.

La "firma" dell'Isis. Il presidente della commissione Sicurezza interna della Camera Usa, il repubblicano Mike McCaul, sostiene che l'esplosivo usato per l'attentato di Manchester è il famigerato perossido di acetone (Tatp), lo stesso usato dal commando di Isis nell'attacco di Parigi e anche il 22 marzo 2016 a Bruxelles. Secondo McCaul c'è l'impronta di Isis nell'uso dello stessa sostanza "un classico usato dai terroristi" aggiungendo che quello di Manchester era un ordigno "così sofisticato" che potrebbe essere stato realizzato da qualcuno addestrato all'estero. Il tutto a conferma della pista che sta prendendo sempre più piede: è in azione non un "lupo solitario", ma un "network, una cellula di terroristi ispirati all'Isis".

Crisi 007 dopo fuga di notizie. A Bruxelles, dove si trova per il vertice Nato, la premier May ha parlato col presidente Usa sulla fuga di notizie che ha portato alla clamorosa decisione della polizia di sospendere lo scambio di informazioni con gli Usa dopo la pubblicazione del New York Times delle fotografie scattate dalla polizia scientifica inglese che mostrano parti dell'ordigno usato nell'attentato. E Trump l'ha rassicurata che non succderà più, anche se il New York Times, il quotidiano messo più degli altri sotto accusa per la pubblicazione delle foto di parti dell'ordigno sul luogo dell'attentato, ha difeso la sua scelta: "Le immagini e le informazioni presentate non erano crude né irrispettose delle vittime - si legge in un comunicato del giornale americano - noi abbiamo delle linee guida su come coprire avvenimenti delicati. E la nostra copertura dell'attacco orribile di lunedì è stata sia completa che responsabile". Ma anche la ministra dell'interno britannico, Amber Rudd, aveva già espresso "irritazione" per la pubblicazione da parte dei media americani di dettagli sull'identità dell'attentatore, prima che la polizia britannica lo rivelasse ufficialmente. Così anche il sindaco-governatore di Manchester, il laburista Andy Burnham, che ha rivolto la sua protesta direttamente all'ambasciatore americano. "Questi leak sono del tutto inaccettabili e devono cessare immediatamente". Una fonte di Whitehall ha detto al Guardian: "Sono state presentate proteste a ogni livello di rapporti tra le autorità britanniche e le nostre controparti statunitensi. E' inaccettabile".

E' la prima volta dal 1946 che si verifica una tale crisi tra i servizi Usa e Regno Unito, una prima assoluta da quando sir Winston Churchill, dopo la Seconda guerra, coniò il termine "special relationship" tra i due paesi. Peraltro il Regno Unito, insieme a Nuova Zelanda, Australia, Canada, fa parte della grande alleanza dei servizi segreti "five eyes" coordinata dagli Usa in base all'accordo Ukusa che risale al 1946 sulla condivisione di tutte le intercettazioni e le informazioni segrete. E il premier canadese ha fatto subito sapere che non avrebbe in nessun caso interrotto la collaborazione con gli Usa.

Attentato Manchester, media: "Abedi segnalato all'antiterrorismo 5 volte". May: "Stop fuga di notizie da Usa". Trump: "Punirò i responsabili"

La regina Elisabetta in visita al Royal Manchester Children Hospital dove sono ricoverati i bambini feriti nell'attentato di lunedì

La regina Elisabetta visita i bambini feriti. "E' stato un shock per tutti ma siamo uniti", queste le parole della regina Elisabetta nel corso della sua visita ai bambini e ai ragazzini feriti e ricoverati nell'ospedale di Manchester dopo l'attentato al concerto. La sovrana è entrata nelle camere e ha portato parole di solidarietà ai giovani feriti e ai loro familiari mostrandosi ancora una volta vicinissima al suo popolo. La Casa reale era stata criticata perchè il giorno successivo all'attentato non aveva cancellato in segno di lutto un appuntamento mondano ospitato nel parco di Buckingham Palace.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Polemica voucher, Mdp evoca l'uscita dalla maggioranzaPolemica voucher, Mdp evoca l'uscita dalla maggioranza**

Sfidando la contrarietà degli "orlandiani", Renzi vuole inserire nella "manovrina" i nuovi strumenti. "Libretto famiglia alla francese e nuovo contratto per le prestazioni occasionali per le piccole imprese" spiega Rosato. I bersaniani: "Vuole far cadere il governo. Usciremo dalla maggioranza". Turbolenze che convincono i renziani a un'accelerazione, non facile, sulla legge elettorale. Per andare poi al voto

25 maggio 2017

Dal dibattito nella maggioranza sul tema dei voucher emergono segnali di instabilità che potrebbero anticipare la fine della legislatura. E di voto a settembre o ottobre si parla sempre più apertamente, in relazione all'accelerazione impressa da Matteo Renzi sulla legge elettorale. In questo clima, lo scontro nella maggioranza sulla "manovrina" potrebbe essere l'innesco della crisi o la prova, per i renziani, che tra queste fibrillazioni non ha più senso andare avanti.

La manovra correttiva la prossima settimana sarà votata con la fiducia alla Camera. Il Pd è determinato a inserire i nuovi strumenti che andranno a sostituire i voucher. "Un libretto famiglia alla francese - ha spiegato Ettore Rosato - e un nuovo contratto di lavoro per le prestazioni occasionali per le piccole imprese". E su questo Renzi è intenzionato ad andar dritto con un emendamento del Pd, nonostante voci di una mediazione del governo e la contrarietà degli "orlandiani", manifestata da Cesare Damiano. E allora i bersaniani di Mdp accusano per voce di Arturo Scotto: "Il Pd ha deciso di far cadere il Governo". Mentre il capogruppo Francesco Laforgia annuncia: "La misura è colma. Usciremo dalla maggioranza".

Ora, se alla Camera il voto di Mdp contro la fiducia non è determinante, al Senato può invece determinare, a certe condizioni (che Ala non intervenga a sostegno dell'esecutivo) la caduta del governo. Scenario a cui non crede Rosato: "Escludo che Mdp faccia cadere il governo sulla manovra di stabilizzazione richiesta dall'Europa, sarebbe irresponsabile". Da tutt'altro fronte, la pressione di Ap perché siano estese le nuove norme a tutte le imprese. Mentre all'interno del Pd la minoranza orlandiana si smarca, pur non negando il voto sulla fiducia alla Camera.

Come detto, il governo potrebbe alla fine provare una mediazione. Difficile, se Renzi, spiegano i dem, non ne vuole più sapere dei "ricatti" della sinistra, che "da mesi vota contro la maggioranza". Piuttosto, che Mdp si assuma "la responsabilità di far cadere il governo", quando invece ha sempre dichiarato di voler arrivare a fine legislatura. Per coerenza, allora, Mdp alla fine al Senato sui voucher potrebbe limitarsi all'astensione, piuttosto che votare apertamente "no". Di certo, è la riflessione dei renziani, le attuali turbolenze sono un incentivo a chiudere la partita della legge elettorale entro luglio per poi andare al voto. Ma l'esito del confronto sulla legge elettorale è tutt'altro che scontato e non è detto che alla fine il "partito" del voto, a cui aderiscono Lega e M5s, prevalga.

Sulla legge elettorale, poi, Renzi deve inoltre contenere la "fronda" degli orlandiani contro un accordo con Berlusconi per un sistema alla tedesca. Il Guardasigilli sta lavorando alla trasformazione della sua area - che conta tra i suoi esponenti Gianni Cuperlo, Nicola Zingaretti e Anna Finocchiaro -, in un "movimento" che parli al centrosinistra, per "una nuova alleanza" che raduni le forze ora "esterne" al Pd, da Giuliano Pisapia a Romano Prodi. La prima battaglia sarà proprio sulla legge elettorale a Palazzo Madama: trenta senatori per sgambettare il "proporzionale delle larghe intese".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il G7 di Taormina inizia in salita: la sfida di Trump su commercio e clima**

**La sala riunioni dell’Hotel San Domenico di Taormina che ospita le riunioni dei leader del G7**

Pubblicato il 26/05/2017

Ultima modifica il 26/05/2017 alle ore 09:34

A Taormina inizia il G7 e le premesse fanno pensare che sarà un vertice tutto in salita. Il premier italiano Paolo Gentiloni ha spigato che «non sarà un confronto semplice, ma l’Italia cercherà di renderlo un confronto utile, capace di far convergere posizioni». E l’amministrazione Usa lo ha confermato: Gary Cohn, direttore del National economic council che fornisce consulenza economica al presidente degli Stati Uniti, parlando con i giornalisti che si trovavano a bordo dell’aereo presidenziale durante il volo da Bruxelles alla base di Sigonella, ha spiegato che sarà una discussione «very robust», cioè molto robusta, insomma

Gran parte della discussione del G7 verterà, probabilmente, sul terrorismo, a pochi giorni dall’attacco di Manchester. Ma si parlerà anche di cambiamento climatico, commerci, migrazioni, rapporti con l’Africa. È probabile che la premier britannica Theresa May torni con Trump sull’argomento della fuga di notizie sulle indagini, che aveva portato Londra a sospendere la condivisione di informazioni con Washington, situazione che è sembrata invece rientrare in serata. May, in ogni caso, avrà a disposizione solo oggi: ha deciso di anticipare la ripartenza da Taormina e salterà la seconda giornata di lavori.

I NODI: CLIMA E COMMERCIO

Trump dovrà annunciare la sua decisione sull’accordo di Parigi del 2015, da cui vorrebbe ritirarsi, proprio al rientro a Washington. Sul clima “sappiamo (che sarà una discussione robusta, ndr) perché già l’abbiamo avuta con il presidente francese, l’abbiamo avuta con i belgi, l’abbiamo avuta in tutti i bilaterali”, ha spiegato Cohn, che sarà a fianco di Trump in alcune parti del G7. Al termine del bilaterale fra Trump e Macron, l’inquilino dell’Eliseo aveva commentato su Twitter che era stato un «incontro costruttivo e diretto». Quanto al commercio, Cohn ha assicurato che «continueremo a combattere per quello che crediamo sia giusto, cioè un commercio libero ed equo», che per Trump equivale a dire «ti trattiamo come tu ci tratti». E bisognerà capire se e in che modo emergerà nelle discussioni di Taormina il nuovo capitolo del Russiagate, cioè il coinvolgimento del genero di Trump, il marito di Ivanka, Jared Kushner, emerso nella notte da nuove rivelazioni di Washington Post e NBC News.

IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Oggi il tutto si aprirà con la cerimonia inaugurale e la foto di famiglia al teatro greco di Taormina. Poi, dalle 12.30 comincerà per i leader la vera e propria sessione di lavoro all’hotel San Domenico, mentre le first ladies (e l’unico first husband presente, cioè il marito della cancelliera tedesca Angela Merkel, saranno impegnati in un fitto programma che prevede dal giro in elicottero sull’Etna al pranzo a Catania nella sede del Comune). In serata, alle 19, il concerto dell’Orchestra Filarmonica della Scala, sempre al teatro greco, e alle 20 la cena dei leader, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, all’hotel Timeo.